

# **RASSEGNA STAMPA**

**31 Maggio 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**IL PROCURATORE AGGIUNTO. «Lotta all'ala militare e a quella «economica»**

## Ingroia: contro la mafia uno sviluppo disciplinato da regole

PALERMO

●●● **Procuratore Ingroia, una provocazione. La mafia era riuscita ad infiltrarsi anche nel maxi appalto del passante ferroviario, l'unica grande opera pubblica palermitana di questi anni. Per qualche tempo, non ci vorrebbe una moratoria degli appalti in città?**

«No, la mafia si combatte con lo sviluppo. Ma con uno sviluppo disciplinato da regole. La risposta migliore semmai sarebbe quella di rendere i controlli veramente efficienti evitando che poi sia la magistratura ad intervenire quando il danno è fatto».

●●● **Provocazione a parte, perché il meccanismo dei subappalti e delle forniture è così facilmente aggirabile?**

«Per due ragioni: c'è un sistema di regole che ancora non è a tenuta stagna, ma credo soprattutto che bisognerebbe far funzionare questo sistema con la dovuta at-

tenzione e vigilanza. Si sa che le regole possono essere interpretate in modo più o meno rigoroso e direi che c'è un certo grado di lassismo e tolleranza durante i controlli amministrativi. Poi però si delega alla magistratura il ruolo di guardiano. Secondo me è un modo sbagliato di far funzionare i controlli preventivi».

●●● **Come si fa a coniugare sviluppo e legalità?**

«Bisogna favorire gli investimenti e allo stesso tempo usare la massima vigilanza. In fondo l'idea è semplice: basta assecondare lo spirito con il quale le regole sono state poste».

●●● **Il vuoto di potere al vertice di Cosa nostra ha effetti anche sull'inquinamento degli appalti e della pubblica amministrazione, oppure è del tutto influente? Cioè i boss continuano a fare affari, anche senza i capi?**

«La mafia di oggi è soprattutto mafia degli affari. Una mafia che si occupa in prevalenza di arricchimento, non sempre si deve muovere all'interno di strategie imposte dai capi. Anzi il fatto che non ci siano referenti precisi, per gli imprenditori mafiosi significa una maggiore libertà».

●●● **Edunque qual è la migliore strategia di contrasto?**

«Diversificarla. Colpire la mafia militare, ma anche quella economica con sequestri e operazioni come questa. Se vengono arrestati solo i boss e gli affiliati che chiedono il pizzo, chi fa affari continua a farli indisturbato».

●●● **Dalle carte dell'inchiesta emerge che anche alcuni importanti imprenditori scendevano volentieri a patti con la mafia, pur di lavorare. Per loro Cosa nostra è un ostacolo o un aiuto per aggirare la concorrenza?**

«Nell'ottica dell'imprenditore, la mafia è per così dire, una condizione data, una condizione ineliminabile, con la quale scendere a patti per ridurre i danni e massimizzare i profitti. Per sconfinare questa sub-cultura l'attività della Confindustria di Lo Bello è molto importante».

LEOPOLDO GARGANO

# Legalità. Lavori per un miliardo Il metrò di Palermo nel mirino della mafia

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

Cosa nostra s'era aggiudicata un contratto di fornitura per la realizzazione del passante ferroviario di Palermo, un'opera appaltata per un miliardo di euro a un'associazione di imprese guidata dalla spagnola Sacyr e da due aziende torinesi, la Ing General Contractor e la Sipa. A condurre l'affare per conto delle cosche - secondo gli investigatori - era Andrea Impastato, un imprenditore sessantatreenne originario di Cinisi e in regime di sorveglianza speciale, nei cui confronti la Direzione investigativa antimafia ha eseguito ieri un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. L'operazione è stata coordinata dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia insieme ai sostituti Gaetano Paci e Francesco Del Bene.

Già condannato con sentenza irrevocabile per concorso esterno in associazione mafiosa, i magistrati accusano Impastato di avere gestito affari e imprese nell'interesse dei vertici dell'organizzazione criminale e in particolare di Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo. In cambio i due boss lo avevano aiutato a inserirsi nei principali lavori pubblici della provincia. Due ditte riconducibili a Impastato per il tramite dei suoi familiari, la Prime Iniziative e la Medi Tour, avevano ottenuto il monopolio della fornitura di calcestruzzo per il "passante" di Palermo.

Le indagini sono scaturite da un "pizzino" di Lo Piccolo a Provenzano, ritrovato cinque anni fa, con cui il capomafia palermitano informava il padrino di essere in affari con Impastato per la cosiddetta metropolitana di Palermo e lo invitava a segnalargli persone o imprese a lui vicine interessate alla produzione di calcestruzzo.

Intercettando le conversazioni dei responsabili del consorzio aggiudicatario, i magistrati sono riusciti a sapere dell'apertura dei primi cantieri del "passante" nel tratto compreso tra Carini e il quartiere di Brancaccio e del ruolo di primo piano via via assunto da Impastato. Questi anche dopo l'arresto continuava ad essere aggiornato sullo stato dei lavori durante gli incontri con i familiari nel carcere dell'Ucciardone. È invece ancora oggetto di verifiche il comportamento dei pubblici uffici. Nel comunicato della Dia si fa riferimento a pres-

## L'OPERAZIONE

Arrestato ieri dalla Dia l'imprenditore Andrea Impastato: controllava le forniture di calcestruzzo ai cantieri

sioni sulla Prefettura di Palermo «dirette a ottenere le necessarie autorizzazioni ai lavori».

Per i magistrati, l'esito dell'inchiesta conferma quanto sia importante per l'economia criminale in Sicilia il flusso di denaro proveniente da appalti, materiali per l'edilizia e cave. Cosa nostra tende a riposizionarsi nella distribuzione all'ingrosso, nelle case da gioco e nei punti scommessa senza però mai sganciarsi dai settori tradizionali. Anche per questo, ritengono a Palermo, è fondamentale che le imprese aggiudicatrici di grandi lavori accrescano i controlli diretti e adottino i protocolli di legalità messi a punto da **Confindustria** per rendere più trasparente e sicuro il processo di assegnazione dei lavori e per impedire quelle forme di distorsione della concorrenza e di inquinamento dei mercati generate dalle aziende mafiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sanità, nuove regole per gli appalti

## Pronto un decreto dell'assessore Russo dopo i rilievi dell' Authority

La Repubblica  
MARTEDÌ 31 MAGGIO 2011  
P. 11

**CAUSI SFUGA**

SULLA scrivania dell'assessore Massimo Russo arrivano le linee guida delle gare per le forniture ospedaliere. Nel decalogo si mette nero su bianco l'obbligo di fissare prezzi a base d'asta e criteri oggettivi per valutare le caratteristiche del prodotto. Il documento, frutto di un anno di incontri tra provveditori, fornitori ospedalieri e tecnici dell'assessorato, arriva dopo lo stop dell'Authority di vigilanza dei contratti pubblici sui primi due maxi appalti banditi in Sicilia Orientale, dovuto proprio all'assenza di quei parametri. Un doppio ammonimento che non ha fermato i direttori generali: dopo gli ospedali Caribaldi e Papardo-Piemonte, anche il Cannizzaro di Catania ha bandito una gara da oltre novemilioni di euro per la fornitura di materiale di neurochirurgia nel bacino orientale, con le stesse caratteristiche delle gare sotto accusa.

I termini per la presentazione delle offerte sono appena scaduti, ma già si annuncia il fuoco di fila di ricorsi al Tar. Anche nella gara di neurochirurgia, infatti, manca il prezzo a base d'asta, sostituito dall'obbligo dello sconto di almeno il 30 per cento sul listino, e non sono indicati i quantitativi delle forniture. Insieme all'associazione dei provveditori ospedalieri (Fa-re), sotto torchio in seguito ai provvedimenti dell'Authority: «Noi — sottolinea il presidente Franco Astorina — siamo stati i primi a cogliere quelle che sarebbero diventate le criticità della centralizzazione. C'è stata troppa fretta nel bandire le gare di bacino. Sarebbe bastato aspettare le linee guida».

La norma, che dovrebbe essere emanata sotto forma di decreto, c'è già. Aspetta solo la firma dell'assessore. Tra i punti salienti, l'obbligo delle basi d'asta per singolo prodotto, anche utilizzando il prezzo medio regionale degli ultimi 4 anni e verificandone la congruità rispetto alla medianazione. Bocciano senza appello lo sconto sui listini, che può determinare una base d'asta variabile. Sì, inve-

**LE GARE**



La Regione ha stabilito che le gare per le forniture sanitarie devono essere centralizzate



I rilievi  
I primi due bandi centralizzati sono finiti nel mirino dell'Authority sui contratti pubblici



La norma  
Per correggere i bandi futuri l'assessore Russo ha predisposto un decreto

valore dei singoli lotti. Altra indicazione: non potrà essere esclusa l'azienda che riesce ad offrire l'80 per cento dei prodotti richiesti nel lotto. Una norma che è stata contestata dall'Authority ma che tutti i membri del tavolo tecnico riten-

gono garanzia di concorrenza. Al punto cardine, l'obbligo, per la stazione appaltante, di effettuare i pagamenti entro 90 giorni dalla presentazione delle fatture. «Solo così — commenta Pietro Argento, presidente dell'associazione dei

fornitori (Afors) — possiamo garantire l'efficienza, l'efficacia e la trasparenza del sistema. Chiediamo all'assessorato che queste linee guida siano applicate a tutte le gare, non solo a quelle di bacino».

ce, al doppio parametro qualità-prezzo secondo il rapporto 40-60. Per quanto riguarda le fidejussioni, che nelle gare fin qui espletate vengono rapportate all'importo totale della gara, il documento stabilisce che debbano misurarsi sul

ANALISI

# Dagli incentivi le distorsioni ai piani di crescita

**IL NODO CRITICO**

Nel Mezzogiorno non è assente la voglia di fare impresa ma è frustrata dalla politica fondata sugli aiuti

**LA PROPOSTA**

Il Parlamento indaghi sull'utilizzo effettivo delle risorse europee e sulle responsabilità degli sprechi

di Nicola Rossi

Quando parlare di Mezzogiorno piuttosto che dei "Mezzogiorni", era considerato più o meno come un atto di grave maleducazione, la Svimez fu fra i pochi capaci di ricordare agli italiani che le disomogeneità presenti nel Mezzogiorno non dovevano impedire che al Mezzogiorno si guardasse come un'unica grande area in ritardo di sviluppo.

Quando il Mezzogiorno cominciò ad essere pervaso dalle "dolci follie" della Nuova programmazione, la Svimez fu fra i pochi che manifestarono dubbi e perplessità sulla impostazione di politiche regionali di cui oggi riconosciamo non solo e non tanto l'inutilità quanto la dannosità. Alla Svimez va dato atto di essersi sempre, strenuamente battuta perché si tornasse a guardare al Mezzogiorno in un'ottica nazionale e di questa meritoria impostazione, il volume Nord e Sud a 150 anni dall'Unità

d'Italia, che sta per essere presentato, costituisce certamente un ulteriore significativo passaggio che, com'era da attendersi, non tarderà a riaprire il dibattito sulla persistenza del divario fra il Mezzogiorno ed il resto del Paese.

Chi scrive ritiene, peraltro, che l'idea ripresa dalla Svimez di una sostanziale parità dei punti di partenza e cioè di una identica capacità di creare ricchezza tanto nel Nord quanto nel Sud d'Italia nel 1861 poggi su evidenze empiriche ancora troppo fragili per essere pienamente credibili e non regga ad una valutazione a 360° di quelle capacità. A breve, altre ricerche ci spingeranno a rivedere in tutto o in parte il giudizio sulle disparità regionali in Italia al momento dell'Unità.

Quali che fossero i punti di partenza, la situazione odierna è comunque sotto gli occhi di tutti e porta spesso e volentieri a sottolineare l'inadeguatezza della classe dirigente meridionale, la sua debolezza politica, la sua fragilità amministrativa e la sua labile etica. Se non, addirittura, l'esplicito riferimento è agli imprenditori meridionali - la sua "assenza". Questa, ad esempio, è la tesi che traspare nel resoconto, puntuale ed accurato, dei dati raccolti dalla Svimez e pubblicato qualche giorno fa nelle colonne di questo giornale (Sud a caccia dell'industria che non c'è, 25 maggio 2011).

Com'è evidente, la distanza fra questa tesi ed una interpretazione "antropologica" del divario Nord-Sud (il Mezzogior-

no è quello che è perché è popolato dai meridionali, l'industria meridionale è quella che è perché mancano i meridionali imprenditori) è fin troppo breve. Ma è una tesi che non regge ad una valutazione attenta: le classi dirigenti - anche quelle meridionali - non provengono dall'Iperuranio. Sono il risultato del funzionamento delle stesse e fotografano la struttura di incentivi prevalente nella società. Una struttura di incentivi spesso veicolata dalle politiche che - si noti - le stesse classi dirigenti sono poi chiamate ad attuare.

Se il rendimento di un'ora spesa da un imprenditore nella ricerca di incentivi pubblici discrezionali è comunque più redditizia di un'ora spesa in giro per il mondo alla ricerca di nuovi mercati o in laboratorio alla ricerca di nuovi prodotti, va da sé che ad emergere sa-

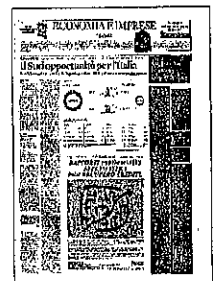
ranno sempre e comunque imprenditori sui generis: maestri delle pubbliche relazioni; versati nelle normative e nei loro processi di formazione, tanto a loro agio nei corridoi dei pubblici uffici quanto lontani dai valori della competizione e della concorrenza. Nel Mezzogiorno non è assente la voglia di fare impresa ma è quotidianamente frustrata da comportamenti e politiche pubbliche che chiedono agli imprenditori, quotidianamente, di essere altro da sé. Di non essere imprenditori, se vogliono fare gli imprenditori.

Questa è stata ed è - senza soluzioni di continuità anzi con

un picco in corrispondenza dell'ultimo quindicennio - la condizione del Mezzogiorno.

Dalla conclusione della esperienza della Cassa per il Mezzogiorno "prima versione" (quella dei tecnici, dei pochi interventi mirati, etc. etc.), proprio cinquant'anni fa, ad oggi, passando per l'Agenzia del Mezzogiorno e poi per la Nuova Programmazione, la struttura profonda degli incentivi impliciti nelle politiche di intervento nel Mezzogiorno non solo non è cambiata ma si è, se possibile, consolidata lasciando inalterati gli effetti profondamente distorsivi di quegli incentivi sui processi di selezione delle classi dirigenti. E, al loro interno, sulla imprenditoria meridionale.

In questo senso, il Mezzogiorno avrebbe in primo luogo bisogno di vedere rovesciata quella struttura di incentivi. Il che significa che avrebbe bisogno di tornare a vedere lo Stato, in tutte le sue articolazioni, impegnato nei suoi compiti essenziali (amministrare la giustizia, garantire l'ordine pubblico e la sicurezza, fornire servizi sanitari ed educativi, infrastrutturare il territorio) e solo in quelli. Evitando accuratamente tutte quelle occasioni di intermediazione politica e burocratica (che spesso vanno sotto il nome di "politica industriale") che hanno in mezzo seco-



lo corrosivo il tessuto sociale e produttivo meridionale.

Invertire una rotta lunga cinquant'anni, non è facile e richiede anche momenti simbolici. Momenti, al tempo stesso, di verità e responsabilità. È quindi forse arrivato il momento di immaginare una Commissione parlamentare che ripercorra le modalità di utilizzo dei fondi europei nell'ultimo quindicennio e attribuisca, se possibile, le necessarie responsabilità in quella che a molti appare come una vicenda in cui lo spreco di risorse pubbliche è stato tale da far impallidire quanto avvenne durante la ricostruzione seguita al terremoto irpino del 1980.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVANGUARDIA

## Fonti alternative l'Italia in ritardo

Per effetto della scelta di rinunciare alle centrali nucleari la Germania dovrà rimpiazzare nei prossimi anni il 10,7% della propria produzione di energia, e potrebbe farlo aumentando la percentuale di energie rinnovabili: secondo gli ultimi dati diffusi da Eurostat, infatti, i tedeschi attingono ora solo l'8,5% del fabbisogno da sole, vento e biomasse, un numero inferiore in termini relativi anche all'Italia. Il rapporto dell'istituto statistico europeo parla di un'Europa che ha quasi raddoppiato tra il 1999 e il 2009 la fetta di consumo di energie rinnovabili, passando dal 5,4% al 9%. Nello stesso periodo anche l'Italia ha fatto un balzo in avanti, portandosi dal 5,7% al 9,5%, ma è rimasta distante dai Paesi più virtuosi del Nord Europa.

### ■ LETTONIA E SVEZIA ALL'AVANGUARDIA

La prima della classe è la Lettonia (36%), poi Svezia (34%), Austria (27%) e Finlandia (23%), seguite dal Portogallo (19%) e Danimarca (16,7%).

### ■ GERMANIA PRIMA PER PRODUZIONE EOLICO

Se si guarda all'energia prodotta in senso assoluto, e non alle percentuali, la Germania continua ad essere il leader in Europa nell'eolico, e con l'aggiunta di 1,9 GW nel 2009 ha raggiunto una capacità totale di 25,777 MW e una produzione pari a 38 TWh di elettricità pari al 7% circa del consumo totale di energia del paese. Secondo il Global wind 2009 report l'eolico è divenuta la terza fonte di produzione elettrica in Spagna con una produzione di 36,2 TWh nel 2009, ovvero il 14,5% di copertura della domanda di energia elettrica del Paese, rispetto all'11,5% del 2008. In entrambi i Paesi il mercato dell'eolico continua a fare importanti investimenti mentre sono stabili in altri paesi quali Italia, Francia e Regno Unito che hanno aggiunto nuova capacità installata di oltre 1GW - ciascuno - nel 2009: questo significa 7,8 TWh di energia elettrica prodotta in Francia (anche se ancora equivale solo all'1,6% dei consumi) e una potenza complessiva pari a 4 GW in Gran Bretagna. In Italia la potenza eolica ha raggiunto una capacità totale installata di 4,9 GW.

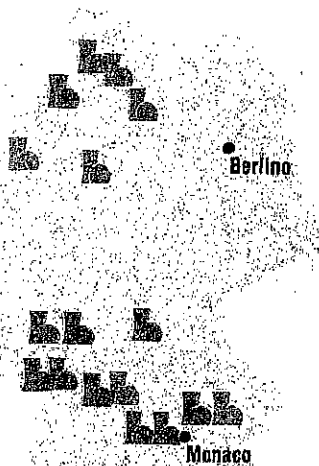
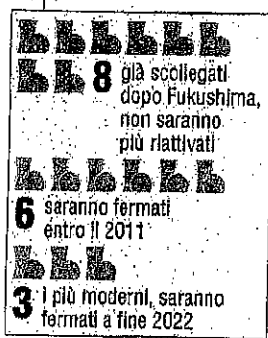
### ■ SOLARE, EUROPA LEADER NEL MONDO

Secondo lo studio Photovoltaics Status Report pubblicato dal Joint Research center della Commissione Europea, che ha esaminato i dati di 300 aziende produttrici, nel 2009 sono usciti dalle fabbriche pannelli fotovoltaici per un totale di 7,4 Gigawatt, di cui 5,8 (il 78%) è stato installato in Europa. Alla fine del 2009 nel Vecchio Continente si producevano dal sole 16 Gigawatt, il 70% del totale mondiale. Secondo le stime un Gigawatt è in grado di dare energia a 250 mila case per un anno. La maggior crescita appartiene alla Germania, che ha aggiunto 3,8 Gigawatt, con al secondo posto l'Italia (+0,73 Gw), il Giappone (+0,48), gli Usa (+0,47), la Repubblica Ceca e il Belgio. L'Italia attualmente è terza dietro Germania e Spagna per potenza installata. Nonostante la crescita comunque il fotovoltaico rappresenta lo 0,4% della produzione energetica europea, e lo 0,1% mondiale.

# LA QUESTIONE energetica

## Addio all'atomo | La chiusura delle centrali nucleari tedesche

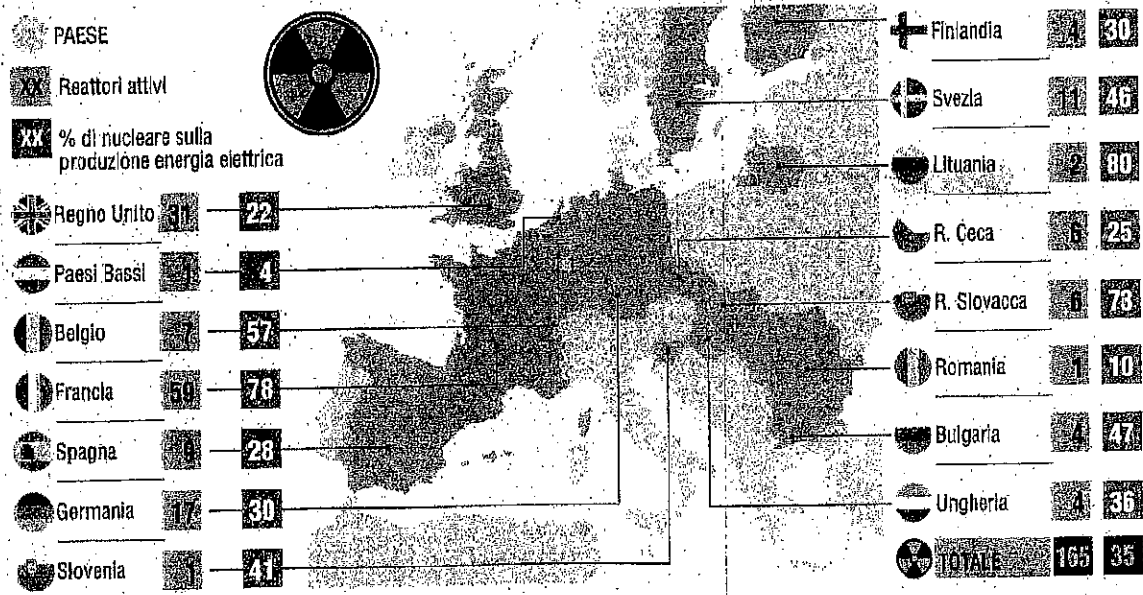
17 I reattori attualmente operativi in Germania



25% Il nucleare garantisce alla Germania poco meno di un quarto del fabbisogno di energia elettrica

ANSA-CENTIMETRI

## La mappa del nucleare in Europa | Il parco delle centrali atomiche



Fonte: European Nuclear Society

ANSA-CENTIMETRI



# La Germania dice addio al nucleare «Svolta verso l'elettricità del futuro»

## Merkel: «Saremo i pionieri della rivoluzione con le "rinnovabili"»

**ROBERTO CARACCIOLIO**

BERLINO. La Germania dice addio all'atomo, questa volta in modo «definitivo»: dopo una riunione fiume durata 12 ore e terminata alle prime ore di ieri mattina, il governo tedesco ha deciso che abbandonerà l'energia nucleare tra poco più di 11 anni, entro la fine del 2022. Sulla stessa linea anche la Svizzera, che però deve ancora decidere tempi e modalità.

La cancelliera tedesca Angela Merkel (Cdu) ha ufficializzato così la sua promessa "svolta" a favore delle fonti di energia rinnovabile, che dovrebbe trasformare la Germania in un paese pioniere in questo campo. «Noi rinunceremo gradualmente all'energia nucleare entro la fine del 2022», ha detto la Merkel. «Per la Germania questo cammino rappresenta una grande sfida», ha aggiunto, ma comporta anche «enormi possibilità» per le generazioni future.

Di fatto, però, il governo tedesco è tornato al progetto approvato nel 2001 dal governo di centro-sinistra guidato dall'allora cancelliere Gerhard Schröder (Spd), che prevedeva appunto l'uscita dal nucleare entro il 2022. Solo l'anno scorso, il Bundestag - su proposta dell'ex segretario Merkel - aveva stracciato la legge del 2001 sostituendola con un pacchetto che prevedeva di tenere in vita gli impianti mediamente 12 anni in più, spostando il previsto abbandono del nucleare al 2035.

Ed era stata proprio questa marcia indietro, ancora prima del disastro di Fukushima, a fare infuriare l'opposizio-

ne - soprattutto i Verdi - nonché a determinare le prime sconfitte elettorali per la leader conservatrice. Come quella del maggio 2010 nel Nord Reno-Westfalia, dove la Cdu è passata dal 44,8% del 2005 al 34,6%, mentre i Verdi hanno quasi raddoppiato dal 6,2% al 12,1%.

Dopo questa sconfitta, ne sono seguite altre nel 2011 in altre importanti regioni - prima fra tutte il Baden-Wuerttemberg - anche sull'onda della protesta all-

mentata dalla disastro nucleare in Giappone. Ed è stata proprio Fukushima che ha spinto la Merkel a imporre una moratoria di tre mesi sul nucleare sfociata nella chiusura dei sette impianti più vecchi del Paese.

Il piano approvato dal governo prevede che questi sette impianti, più un altro che era già chiuso dal 2009 a causa di problemi tecnici, rimangano chiusi per sempre. Nei prossimi anni, quindi, saran-

no operative solo nove centrali su un totale di 17. «Il nostro sistema energetico deve essere cambiato radicalmente e può essere cambiato radicalmente - ha aggiunto la Merkel - Vogliamo che l'elettricità del futuro sia sicura e, allo stesso tempo, sia affidabile ed economica». Questo è «definitivo», ha detto da parte sua il ministro dell'Ambiente, Norbert Röttgen, riferendosi al progetto.

Secondo la tabella di marcia, sei centrali verranno chiuse nel 2021 e le ultime tre saranno attive fino al 2022 per garantire una transizione senza scassoni nella fornitura di energia. «Non ci saranno revisioni», ha assicurato il ministro.

Ma Greenpeace ha già bocciato la Merkel giudicando «assolutamente inaccettabile» la data del 2022 e chiedendo la fine del nucleare entro il 2015, mentre l'opposizione (Spd e Verdi) non ha ancora molte questioni da chiarire, ma soprattutto non c'è un impegno per un chiaro controllo politico del processo che dovrebbe portare alla chiusura definitiva dei reattori.

Il governo, ha infatti sottolineato Gabriel, ha delegato questo controllo ad altri - come l'Autorità per l'elettricità e il gas - oppure ha lasciato decisioni importanti al libero mercato. Da parte sua, la co-presidente dei Verdi, Claudia Roth, ha detto che il governo dovrà chiarire nel dettaglio come intende compensare la mancata produzione di energia nucleare e risolvere il problema dello stoccaggio permanente delle scorie.

LA SICILIA MARTEDÌ 31 MAGGIO 2011

**DATI ISTAT.** Rialzo dei salari a marzo. Csc: industria al palo anche a maggio

# Senza slancio le grandi imprese ferme occupazione e produzione

ROMA. L'occupazione nelle grandi imprese a marzo resta ferma rispetto al mese precedente mentre cala a confronto con lo scorso anno. Una conferma ai dati dell'Istat arriva dal Centro Studi di ~~CONFRONTI~~ (Csc), che stima una crescita congiunturale vicina allo zero per la produzione industriale a maggio. Insomma, per la parte trainante del Paese, le imprese big con più di 500 dipendenti e la filiera industriale, la primavera per ora non ha coinciso con uno slancio, anche se per viale dell'Astronomia il secondo trimestre del 2011 si dovrebbe comunque chiudere in positivo.

Guardando alle cifre diffuse dall'Istat, l'occupazione nelle principali imprese a marzo non segna variazioni su base mensile, mentre scende su base annua (-0,7% al lordo dei cassaintegrati e -0,2% al netto) con andamenti diversi nell'industria (-1,4% al lordo della cig e +0,2% al netto) e nei servizi (-0,5% in entrambi i casi). In particolare, le diminuzioni più marcate toccano i comparti delle costruzioni, del trasporto e magazzinaggio, della fornitura di energia e perfino quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche. Mentre si contano nuovi posti nei servizi di alloggio, ristorazione, noleggio e agenzia di viaggio.

Sul mancato rilancio dell'occupazione pesa l'andamento dell'economia, con la locomotiva italiana che fatica a pren-

dere velocità ancora a maggio. Secondo l'indagine rapida di Csc la produzione industriale «ristagna», crescendo solo dello 0,1% su aprile. Il recupero dai minimi toccati nel marzo 2009 sale così al 12,1%, ma resta ancora del 17,2% la caduta dal picco del ciclo precedente (aprile 2008). Le prospettive sono comunque di miglioramento, ~~CONFRONTI~~ spiega che «pur con una dinamica mensile quasi piatta, nel secondo trimestre 2011 si dovrebbe registrare un recupero congiunturale, dopo due contrazioni consecutive».

Tornando ai dati Istat, segnalano una ripresa le retribuzioni (considerando il dato lordo per ora lavorata), che sempre a marzo salgono dello 0,8% rispetto a febbraio e del 4,7% a confronto con lo stesso mese del 2010. Una dinamica che ricalca l'andamento del costo del lavoro (rispettivamente +1,2% e +4,6%). Intanto prosegue il calo delle ore di cassa integrazione, infatti a marzo il ricorso alla cig si ferma a 28,7 ore ogni mille ore lavorate, con una diminuzione tendenziale di 6,5 ore. Però, allo stesso tempo, si riduce anche il numero di ore lavorate per dipendente al netto della cassa (-1,2%).

Ma soprattutto a marzo l'Istituto misura un forte ribasso delle ore di sciopero, che calano di oltre il 70% sul piano tendenziale.



# Boccia (Piccola industria): tra le parti sociali serve lo spirito del '93

## «Ora un patto per la crescita»

**Cristina Casadei**  
MILANO

«Un patto per la crescita tra le parti sociali e la politica che sia nell'interesse del Paese». La proposta del presidente della Piccola industria di **Stefano Boccia**, è arrivata ieri al convegno sulle Politiche di tassazione del lavoro, organizzato da Econpubblica all'università Bocconi di Milano a cui hanno partecipato tra gli altri il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso e Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. «Ritroviamo lo spirito del 1993 - incalza Boccia - e facciamo un accordo che non sia nell'interesse delle singole parti», altrimenti il rischio è di rimanere sempre fermi al livello dello scambio. In questo patto, la riforma fiscale per Boccia è «un elemento sostanziale». E all'interno della riforma fiscale - che dovrà essere a 360° - la tassazione sul lavoro dovrà esserlo

ancora di più. Già perché se andiamo a fare un confronto internazionale «il global tax rate dell'Italia è di 20 punti superiore alla Germania», ricorda Boccia. Stefano Fassina osserva però che «è necessario un quadro politico stabile e robusto per una riforma fiscale». Certo è che «il fisco deve passare da fare emergenza a sviluppo e agevolare le imprese per renderle più competitive», dice Boccia. E poi bisogna risolvere il problema del sommerso che è diventato «intollerabile. Per questo bisogna costruire un'alleanza tra tutte le persone per bene del Paese».

Nello studio di Econpubblica

### IL CANTIERE DELLE TASSE

Camusso (Cgil): impraticabile lo scambio tra aumento dell'Iva e riduzione del cuneo fiscale

Bocconi sul ruolo e l'impatto delle politiche sulla tassazione sul lavoro nell'Ue a 27 più Croazia, Macedonia, Islanda, Giappone, Seia e Usa tra il 1990 e il 2008 è emerso che l'impatto delle politiche fiscali sull'occupazione e sulla disoccupazione «è molto debole», mentre sono necessari circa due anni per trovare un impatto politico sulla situazione macroeconomica dei Paesi. Dal confronto internazionale emerge che in Italia «la tassazione sul lavoro - spiega il professor Giampaolo Arachi (Università del Salento ed Econpubblica) - è più elevata rispetto alla media Europea ed è principalmente dovuta a un livello elevato della pressione fiscale complessiva». La strada per ridurla sarebbe semplice. Se però non ci fossero i vincoli europei. «Gli impegni presi in sede Ue infatti rendono impraticabile la riduzione della pressione fiscale complessiva», continua Arachi. Gli spazi sono

stati indicati in quattro punti su cui le parti si sono però divise. Il primo potrebbe arrivare da un aumento dell'Iva e a questo proposito Boccia osserva che «se le aliquote Iva aumentassero di 2 punti verrebbero recuperati 10 miliardi di euro che potrebbero andare a favore delle imprese per la riduzione del cuneo fiscale. Questo è un tema su cui potremmo aprire un confronto anche con il sindacato».

Ma questa per Camusso è una strada impraticabile che potrebbe avere «un effetto devastante perché colpirebbe i consumi e quindi le persone a basso reddito». Per Camusso quando si ragiona di riforma fiscale bisogna innanzitutto capire «quale Paese si vuole per il futuro». Il secondo punto indicato dagli economisti è la tassazione sulle proprietà immobiliari. Il terzo sulle attività del settore finanziario. E infine il quarto sull'utilizzo delle risorse ambientali. Per il leader della Cgil sembrerebbe meglio agire su questi altri punti attraverso i quali si potrebbe restituire quella che definisce una sorta di «giustizia sociale» al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Italia ancora a due velocità Ma il Nord da solo non tiene

## Fini: il problema non sono solo le risorse ma anche la classe dirigente

ROMA. Dopo 150 anni dall'Unità nazionale, l'Italia rimane un Paese a due velocità. Dal 1861 al 2010 il Pil (Prodotto interno lordo) del Mezzogiorno, a prezzi costanti, è cresciuto di 18 volte, anche grazie agli interventi degli anni '60 e alla Cassa per il Mezzogiorno, ma in modo disomogeneo. Ma allo stesso tempo anche il divario con il Centro-Nord è aumentato, soprattutto a causa della carenza di occupazione.

Lo rivela il volume «150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011», presentato ieri alla Camera dei deputati dall'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, Svinmez.

Per il presidente di Svinmez, Adriano Giannola, non è vero che oggi «c'è un problema di crescita che riguarda soprattutto il Sud», mentre da solo il Nord «sarebbe una molla pronta a scattare al primo segno di ripresa: il Mezzogiorno si propone come opportunità strategica del sistema italiano».

Il Presidente della Camera, Fini, è convinto che la risoluzione della questione meridionale «non è solo un problema di risorse ma di capacità della classe dirigente». C'è uno «stallo nella capacità delle istituzioni di elaborare strategie complessive e nazionali» denuncia Fini secondo il quale «il ritardo di sviluppo del Sud costituisce uno spreco di potenzialità ormai intollerabile, la rappresentazione più eloquente di una palese inadeguatezza della politica ad affrontare i problemi del Paese».

Un annuncio costruttivo è stato dato dal ministro per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto. Lo sblocco delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) «sarà fatto a giugno, come le Regioni rivendicano». Quanto al federalismo, è un tema importante che non può essere interpretato come soluzione di tutti i problemi del Sud. «Il problema del Mezzogiorno è il problema reale del nostro Paese».

Il presidente emerito della Svinmez, Nino Novareto, ha ricordato il ruolo che ebbe nel Sud l'intervento straordinario. Nel 2008 la Svinmez inviò una nota a tutti i parlamentari per chiarire che la giusta ripartizione degli interventi ordinari della spesa pubblica avrebbe dovuto essere dei 50% per il Centro-Nord e del 40% per il Sud, percentuali rispondenti al peso naturale rispetto delle aree. Ma sarebbe stato necessario confermare un intervento straordinario per investimenti da destinare per l'80-85% al Sud e per il 15-20% al Centro-Nord.

Sono intervenuti anche i sindacati. Il segretario confederale della Cgil, con delega al Mezzogiorno, Serena Sorrentino, condivise la linea Svinmez, per «un Sud da intendere come una risorsa e non come un problema per il Paese».

Per il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, bisogna affrontare la vera emergenza del Sud: l'occupazione, con un «bonus» destinato ai giovani.

Dopo un secolo e mezzo di unità, politici ed economisti sono costretti a prendere atto della «secessione non dichiarata» che evoca l'incubo della guerra civile tra la Repubblica sociale di Mussolini e il Regno d'Italia. Non siamo a quel punto. Ma da fastidio semmai ripetere che il Sud è una «risorsa», come gli anziani, gli immigrati clandestini, gli esclusi. E bruciamo le risorse finanziarie dell'Ue per i ritardi, l'inefficienza, il distacco tra chi scommette sul divario come un privilegio e non un suicidio.

**SUD, UNO SVILUPPO SENZA OCCUPAZIONE.** Nel 1861 il Pil tra le due Italie era simile, mentre nel 2009 quello del Sud risultava pari solo al 59% del Centro-Nord. Secondo Svinmez, la causa principale del divario è la carenza di occupazione: nel 1951 il tasso di occupazione del Sud era pari all'81% del Centro-Nord, nel 2009 era fermo al 68,9%.

Nel secondo dopoguerra, durante la golden age, il Pil pro capite cresceva ogni anno al Sud quasi come al Centro-Nord (4,6% contro 4,8%) grazie anche agli investimenti industriali statali, alle grandi aziende e alla Cassa per il Mezzogiorno.

**MAN SUD RECUPERA IN QUALITÀ VITA.** Nel 1910 il divario tra Nord e Sud per speranza di vita era molto forte. In Veneto si viveva 4 anni in più che in Campania (47,8 rispetto a 43,6), 8 anni più che in Puglia (47,8 rispetto a 39,2). Nel 1970 la speranza di vita al Sud arrivava invece a 69,9 anni contro i 69 della media nazionale, due anni in più del Nord-Ovest (68).

**MIGLIORA ANCHE IL LIVELLO DI ISTRUZIONE, CON SORPASSO FINALE.** Nel 1861 gli analfabeti al Sud erano l'87% della popolazione, contro il 67% del Centro-Nord. Nel 1951 erano scesi al 24,4%. Quanto al tasso di scolarizzazione, la ricerca ha fatto addirittura segnare un sorpasso: nel 2009 il tasso di iscrizione all'Università era del 33,5% al Sud e del 33,1% al Centro-Nord (nel 2009 51,5% contro 42%).

**PETROLIO WTI IN LIEVE RIBASSO**  
Il prezzo del petrolio Wti ha oscillato sotto i 101 dollari al barile in Asia. L'indice di riferimento per la consegna a giugno era in ribasso di 6 centesimi, a 100,53 dollari al barile a mezzogiorno di Singapore, venerdì aveva chiuso a 100,59 dollari, con un aumento di 36 centesimi. Il Brent di Londra era in calo di 16 centesimi a 114,87 dollari al barile.

Rapporto Svimez. Insufficienti i risultati della politica di coesione - Fitto: entro giugno sbloccheremo i fondi Fas per le regioni

# Il Sud opportunità per l'Italia

Fini: Mezzogiorno uscito dall'agenda politica, il federalismo non sottragga risorse

## LO SVILUPPO

Denunciata la mancanza a livello nazionale di una strategia per portare la crescita oltre quota 1% l'anno

## I FONDI

Buona parte degli stanziamenti Ue dirottata verso finalità differenti dall'obiettivo; si cerca di aumentare la spesa

**Carmine Fotina**  
ROMA

**Sblocco di risorse incagliate, avvio della nuova politica di coesione europea, attuazione del federalismo fiscale.** Gli argomenti per un Mezzogiorno al centro dell'agenda politica non mancano eppure, annota con delusione il presidente della Camera, il tema appare spesso ancora periferico o peggio esposto a letture superate e superficiali.

Gianfranco Fini apre alla Camera la giornata di studi della Svimez su "Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia" entrando subito nel merito: sul Mezzogiorno è subentrata «una sostanziale indifferenza» alternata al prevalere di una possibile questione settentrionale che fa leva sul disagio dei ceti produttivi del Nord per il condizionamento negativo che sarebbe rappresentato dalla parte meridionale del Paese. «Il risultato - incalza Fini - è che di fatto la questione meridionale è scomparsa dall'agenda politica come problema chiave per il progresso dell'intera nazione, ma il ritardo di sviluppo del Sud costituisce uno spreco di potenzialità ormai intollerabile».

Il presidente della Camera passa in rassegna errori e prospettive incerte. L'«inefficienza della quasi totalità degli enti pubblici» sta minando l'utilità stessa della politica di coesione e dei fondi europei. La criminalità organizzata, come del resto sta avvenendo anche «nelle regioni settentrionali», si insinua nella forza finanziaria

del territorio. Sul Fas sono state fatte scelte discutibili, «a cominciare da quelle relative all'utilizzo di risorse per necessità del tutto estranee alle esigenze del Mezzogiorno».

Fini riconosce, anche alla luce delle tesi di Svimez e Banca

d'Italia, come negli anni siano state disattese le percentuali di spesa pubblica, in particolare modo per investimenti, destinata al Sud dai documenti di programmazione, ma individua le ragioni del persistente divario con il Nord in una più generale assenza di una strategia di crescita, che sollevi il Paese da tassi di sviluppo di poco superiori all'1 per cento.

E, ancor più delle statistiche sulla spesa degli anni addietro, oggi diventa importante garantire una partenza equilibrata del federalismo fiscale. «Preoccupa - sottolinea Fini - che tutte le maggiori aree urbane del Mezzogiorno, tranne rare eccezioni, soffrano di una insufficiente qualità dei servizi pubblici». L'attuazione della riforma del federalismo fiscale potrebbe offrire qualche possibilità di progresso ma resta il fatto - avvisa con tono deciso il presidente della Camera - che il nuovo corso «non può costituire l'occasione per sottrarre alle amministrazioni del Mezzogiorno le risorse necessarie per assicurare i servizi essenziali».

Il tema del federalismo fiscale diventa così centrale nella giornata di studi della Svimez che, nei 150 anni dell'Unità, ha dedicato al Sud un volume monstre di 1.150 pagine e 500 tabelle (si veda il Sole 24 Ore del 25 maggio). Il presidente Adriano Giannola conferma tutta la diffidenza nutrita sul tema dall'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno: «L'anelito a liberarsi del Sud è tuttora con l'anelito delle regioni settentrionali a recuperare risorse». Giannola definisce «un'illusione che la via fiscale sia il passaggio obbligato per arrestare il "declino settentrionale" reso evidente con l'introduzione dell'euro ma imputa-

to, con comoda scorciatoia, al gorgo meridionale che ingoia e sperpera fiumi di trasferimenti impropri».

Tesi che innesca prontamente la replica del ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. «Il federalismo fiscale sta entrando nella fase di attuazione con il contributo che in Parlamento è arrivato da tutte le forze politiche. È incontestabile che sia destinato a responsabilizzare le classi dirigenti. Ad ogni modo - aggiunge - dico che, da meridionale, non mi unirò mai a chi rivendica maggiori risorse per il Mezzogiorno in forma generica, perché anche questo ha contribuito ad ampliare il divario con il resto del Paese».

Inevitabile però ammettere il taglio delle risorse Fas e il loro dirottamento verso finalità estranee al Mezzogiorno. «Negarlo sarebbe stupido - dice Fitto - però riflettiamo sul perché, se guardiamo i dati della precedente programmazione, sia stato speso solo il 50%». Il focus passa sulla governance, sulla capacità e certezza di spesa, sull'efficienza da dimostrare all'Unione europea per avere titolo a chiedere di proseguire con la politica di coesione anche dopo il periodo 2007-2013.

Il ministro per gli Affari regionali deve far fronte anche al ritardo con cui si sta attuando il piano per il Sud licenziato dal Governo lo scorso novembre. Si attendevano i primi contratti istituzionali di sviluppo, da firmare con le Regioni, già entro marzo liberando così oltre 15 miliardi di Fas regionale 2007-2013. «Stiamo ultimando il lavoro con i governatori interessati, ci siamo - assicura - entro giugno saremo in grado di sbloccare i programmi».



Fas

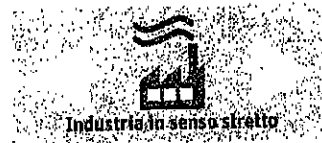
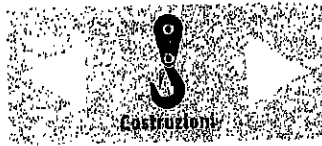
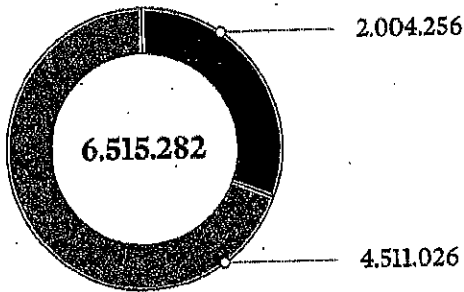
● Il Fondo per le aree sottoutilizzate, strumento di politica regionale che affianca i fondi europei, è stato adottato a partire dalla legge finanziaria 2003 unificando in tal modo tutte le risorse finanziarie aggiuntive nazionali destinate per l'85% al Sud e per il 15% al Centro Nord. Si articola in Fas nazionale, la cui gestione di competenza diretta dei ministeri, e Fas regionale affidato alle singole Regioni meridionali. Quest'ultimo, per la programmazione del periodo 2007-2013, vede ancora incagliati oltre 15 miliardi di euro in attesa dell'approvazione da parte del Cipe. Il piano Sud prevede che vengano convogliati in appositi contratti istituzionali di sviluppo con tempistica certa



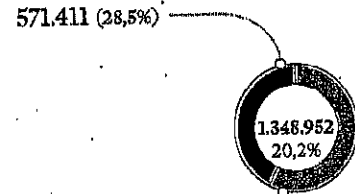
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il confronto**

**GLI ADDETTI IN ITALIA...**



**... E NEL MEZZOGIORNO**



571.411 (28,5%)

777.541 (17,2%)

**VALORE AGGIUNTO NELL'INDUSTRIA**

Dati in milioni di euro

Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mazzogiorno
1970 4.943	1970 1.868	1970 1.513,8	1970 1.319
1980 25.818	1980 14.093	1980 10.538,2	1980 8.360
1990 70.977	1990 41.999	1990 28.408,0	1990 24.237
2000 99.660	2000 69.131	2000 41.556,5	2000 38.227
2009 100.824	2009 72.760	2009 44.487,5	2009 37.844

Nota: i dati relativi agli addetti sono aggiornati al 2008

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Svimez

# Misure fiscali e piano per il Sud Parte I' «assedio» a Tremonti

Martedì 31 Maggio 2011 Corriere della Sera

Berlusconi e Bossi uniti per salvare il governo. Il ruolo di Brunetta

ROMA — Non è stato solo un voto contro il premier ma contro il «ticket» Berlusconi-Bossi, per questo la Lega è costretta a far quadrato attorno al governo, per non minare ulteriormente la leadership del suo capo, messa in discussione dalle urne. Perché il risultato delle Amministrative è la proiezione di quanto potrebbe accadere alle Politiche, il preannuncio cioè di un cambio epocale, di un autentico salto generazionale. Ed è chiaro che il Cavaliere e il Senatùr vogliono evitarlo, o quantomeno ritardarlo.

Si vedrà se riusciranno nell'intento o se sono già fuori tempo massimo, se avranno la forza di imporsi ora che si sono indeboliti. Non c'è dubbio però che l'unica strada per rilanciarci sia rilanciare l'azione di governo, e che l'unico sentiero praticabile passi per il dicastero dell'Economia. È infatti «sull'economia che si sono perse le Amministrative», secondo Berlusconi, che ricorda spesso come la campagna elettorale sia iniziata con la circolare dell'Agenzia delle entrate che annunciava una stretta sul fisco, e si sia chiusa con l'annuncio del draconiano piano industriale di Fincantieri.

È vero che c'è sempre bisogno di un alibi per giustificare una sconfitta, ma è altrettanto vero che già dopo il primo turno era iniziato il pressing nei riguardi di Tremonti. E ora che i ballottaggi hanno certificato la pesante sconfitta del «ticket», Bossi sembra essersi finalmente schierato al fianco di Berlusconi, lasciando a Maroni il compito di ufficializzare a nome del Carroccio la manovra di accerchiamento al titolare di via XX settembre. È un'operazione a vasto raggio, che coinvolge gran parte dei ministri del Pdl, e che sta per essere messa in atto con una lettera indirizzata al premier — primo firmatario Brunetta — perché «alla prima riunione utile di governo» venga inserito all'ordine del giorno il varo della legge delega

per la riforma del fisco e il piano per il Sud.

Si tratta di una mossa studiata durante l'ultimo vertice del Pdl, con il Cavaliere nei panni del regista. Ed è vero che ci sarebbero problemi «tecnici», che secondo Gianni Letta bisognerebbe posticipare tutto, dato che l'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri è già fissato. Ma Brunetta, e con lui altri colleghi, sarebbero intenzionati a forzare la mano. «Se del caso di riunioni ne faremo due», dice infatti il titolare della Pubblica amministrazione,

ne, che non si cura dei veti posti da Tremonti: «Questa storia dei tavoli di studio per la riforma fiscale al ministero dell'Economia, somiglia alla storia della tela di Penelope. La fase di studio è terminata. Ora va presentata in Parlamento la legge delega, affinché la riforma sia pronta per il 2013».

È una richiesta che accomuna anche la Lega, che — come ha spiegato ieri Maroni al Cavaliere — «non intende rompere»: «Però non si può andare avanti così, per due anni. Altrimenti

ti alle Politiche facciamo il botto. Bisogna cambiare, smettere di parlare di giustizia e puntare su fisco e federalismo fiscale. Se riusciamo bene, altrimenti sarebbe meglio andare alle urne l'anno prossimo». Solo su questo ultimo punto il premier non ha condiviso il ragionamento del ministro dell'Interno, per il resto non aspettava di sentire altro.

Perché la manovra di accerchiamento a Tremonti sul versante economico blocca anche — almeno per il momento — le manovre politiche contro Berlusconi. Opponendosi a una staffetta a palazzo Chigi, Maroni ha ostentatamente posto il veto a un esecutivo tecnico affidato al titolare di via XX settembre, sbarrando per tempo il passo a giochi di Palazzo che potrebbero prendere corpo fin dalle prossime settimane. Il dibattito parlamentare invocato da Napolitano è guardato con sospetto dai fedelissimi del Cavaliere: quel voto di fiducia sui nuovi assetti del governo — che peraltro sono già cambiati con le dimissioni da sottosegretario della Melchiorre — viene considerato «pericolosissimo» dal vice capogruppo del Pdl al Senato, Quagliariello.

L'asse Berlusconi-Bossi dovrebbe depotenziare gli effetti di quell'appuntamento, scongiurando il pericolo delle forche caudine per l'esecutivo, sebbene le defezioni nell'area dei Responsabili alimentino ancora delle preoccupazioni. Superato quell'ostacolo resta da capire se il governo e la maggioranza avranno la forza sufficiente per varare le riforme. Certo, con il Senatùr al fianco del Cavaliere nell'azione a tenaglia su Tremonti il quadro nel centro-destra cambia. Si vedrà se per ottenere l'obiettivo verrà offerto al ministro dell'Economia anche il ruolo di vice premier, per bilanciare l'ascesa di Alfano nel partito, ma il punto è che il «ticket» sembra aver trovato l'accordo sul modo in cui risalire la china nel rapporto con l'opinione pubblica.

«È chiaro che Bossi si deve schierare con Berlusconi», dice il governatore della Lombardia, Formigoni: «Servono interventi a favore delle imprese, perché tenere i conti in ordine non basta più. Serve la riforma del fisco, perché la promettiamo dal '94. Serve una revisione del welfare fondato sulla sussidiarietà. Serve un federalismo che premi le regioni più virtuose. Questa è la scommessa. Se il governo riuscirà a centrare questi obiettivi, il centro-destra tornerà a vincere, anche con Berlusconi candidato premier. Altrimenti non vincerà con nessuno». Così si chiude il cerchio attorno a Tremonti, che non interpreta questa manovra come «un corteggiamento» e si riserva di rilanciare «su un altro versante». Di cosa si tratti non si sa.

Paradossalmente è stata la sconfitta a ricomporre il vecchio «ticket», che sa di giocarsi l'ultima e decisiva partita, sul fronte del governo come dei rispettivi partiti. Può darsi sia un'impresa disperata, è possibile che stiano preparando il passaggio di testimone, di sicuro Berlusconi e Bossi non hanno alternative. Perché entrambi, da sempre, hanno paura solo di una cosa: il giudizio degli elettori. Che più chiari di così, ieri, non potevano essere.

Francesco Verdierami



# Tremonti: finita la medicina debito

**Isabella Bufacchi**

BRESCIA. Dal nostro inviato

La nuova Cassa depositi e prestiti è stata usata «come una grande banca in più» con un plafond di 8 miliardi messo a disposizione per tenere aperto il rubinetto del credito alle imprese, di cui 4,7 miliardi hanno già finanziato 27.000 Pmi. Gli ammortizzatori sociali hanno garantito la tenuta della coesione sociale, la riforma delle pensioni e il federalismo fiscale rafforzeranno il controllo della spesa pubblica, le semplificazioni rilanceranno le opere pubbliche assieme al project financing, le reti d'impresa interverranno sul problema dimensionale delle aziende, le reti del turismo a zero burocrazia favoriranno la crescita: il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha difeso così ieri l'operato del governo Berlusconi nel suo intervento a conclusione dell'assemblea degli industriali di Brescia. Pur riconoscendo che «il sistema italiano ha tenuto non per merito del governo ma per merito delle famiglie, dei comuni, degli imprenditori e dei lavoratori». Non ha però commentato l'esito dei ballottaggi delle elezioni amministrative né ha anticipato le soluzioni allo studio in Europa per provare a risolvere la crisi della Grecia. Ha però scandito: «Non pensate che la crisi sia finita, temo che i fattori di rischio siano nel sistema occidentale».

Per Tremonti, l'Italia nel decennio passato ha dovuto far fronte all'impatto dell'euro - che ha modificato un sistema basato sulle «svantaggi perpetue» e una domanda sostenuta da alti tassi d'interesse - e alla globalizzazione. Alcuni problemi italiani restano sul tavolo: la «questione dimensionale» del-

le imprese («il 95% del Pil è fatto da imprese con meno di 5 addetti») alla quale il governo spera di porre rimedio con le reti d'impresa che sono consorzi per presentarsi insieme «senza fonderli» di fronte a «fisco, banche e mercati esteri»; il gap dell'internazionalizzazione che vedrà la Cassa depositi e prestiti e la Sace, già insieme in export banca, fare di più per sostenere gli imprenditori come la KfW tedesca oltre alla riforma dell'Icc; la questione meridionale perché è «il Sud che non cresce, a differenza di Nord e Centro».

Per quanto riguarda il fronte internazionale, il ministro ha ribadito che «l'unica via e forma

## LE AZIONI PER LE IMPRESE

«La nuova Cassa depositi e prestiti ha permesso di finanziare 27.000 Pmi, le reti per risolvere il problema dimensionale»

vitale per l'Europa» sono le emissioni degli eurobond e che la crisi della Grecia non è solo un problema finanziario ma politico. Infine per Tremonti restano irrisolti gli eccessi della leva finanziaria e degli strumenti derivati, che sono tornati sui volumi pre-crisi ma che non sono stati regolamentati: «Su leva e derivati non è stato fatto nulla». L'unico vero cambiamento post-crisi, ha riconosciuto il numero uno di via Venti settembre, è avvenuto con la ricapitalizzazione dei sistemi bancari. Per questo è tornato ad ammonire: «La prima crisi è stata superata con il debito pubblico, ma ora questa medicina è finita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Fisco e Sud per il rilancio

Premier e Lega: puntare anche allo sviluppo, non solo la manovra in agenda

**Il Tesoro. Resta imprescindibile la correzione pluriennale da 40 miliardi**  
**Bossi chiede più sprint per il federalismo e nicchia sulle liberalizzazioni**

**Marco Rogari**  
 ROMA

Non lasciare soltanto la manovra pluriennale da 40 miliardi nell'agenda del governo per le prossime settimane ma puntare anche su fisco, sfoltimento della giungla burocratica e piano per il Sud. Se già da alcune settimane Silvio Berlusconi si era convinto della necessità di orientare subito la barra sulla rotta dello sviluppo, ora è anche la Lega a sostenere con forza che l'accoppiata riforme-crescita non può più essere trascurata.

Il segnale arrivato dal secondo turno delle amministrative, del resto, è ancora più chiaro di quello sgorgato dalla prima tor-

## LA TABELLA DI MARCIA

Per Pdl e Carroccio va anticipata la riforma fiscale con riduzione delle tasse sui redditi, rimodulazione dell'Iva e quoziente familiare

nata: sulle partite economiche gli italiani chiedono più energia e coraggio pena la bocciatura dell'attuale maggioranza. E il Carroccio, che è notoriamente molto sensibile alla pancia dell'elettorato, ha capito che serve un cambio di marcia. Non a caso il ministro Roberto Maroni nel primo pomeriggio di ieri, ad urne da poco chiuse, si è affrettato ad affermare che ora è necessario un colpo di frusta partendo dalla riforma fiscale e dal completamento del federalismo. Aumenta quindi il pressing su Berlusconi che già mercoledì scorso durante una riunione dell'ufficio

di presidenza del Pdl aveva ribadito l'urgenza di accelerare su fisco e piano per il Sud. Una nuova strategia, insomma, imperniata sul connubio rigore-crescita allargando, ma non abbandonando, lo stretto binario dell'esclusivo controllo dei conti pubblici.

Questa operazione però si presenta tutt'altro che in discesa e non priva di ostacoli. Primo fra tutti quello rappresentato dalla manovra economica pluriennale da 40 miliardi che dovrà essere varata dal Governo entro la prima metà di giugno. Di fonte all'ultimo "avvertimento" di Standard & Poor's il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha subito ripetuto che l'Italia avrebbe rispettato gli impegni presi con Bruxelles.

Affermazioni alle quali nei giorni successivi è seguita una sorta di formalizzazione del nuovo piano di finanza pubblica: una manutenzione per 4-5 miliardi per il biennio 2011-2012 accompagnata da una correzione da circa 35 miliardi per il 2013 e il 2014. E per Tremonti questo resta un intervento imprescindibile anche per continuare a tenere il nostro Paese al riparo dalle turbolenze dei mercati. In altre parole, il ministro non resta indisponibile a mettere a repentaglio i fondamentali di finanza pubblica. Pertanto, per spianare la strada a una riforma fiscale non a costo zero e a eventuali pacchetti di misure per Sud e infrastrutture occorrerebbe alzare ulteriormente l'asticella della manovra agendo su ulteriori tagli di spesa che i singoli ministri hanno già fatto sapere di non essere disposti a digerire. La quadratura del cerchio appare quin-

di tutt'altro che semplice.

In ogni caso per Palazzo Chigi e per la Lega la priorità resta l'accelerazione della riforma fiscale. Che appare non impossibile visto che i quattro tavoli di lavoro istituiti da Tremonti hanno quasi concluso i lavori e stanno apportando le ultime correzioni ai rispettivi dossier. Berlusconi ha anche individuato nel 2013 la scadenza entro la quale il nuovo fisco dovrà essere pienamente operativo e ha anche indicato i pilastri su cui dovrà poggiare la riforma: riduzione delle imposte sui redditi, ricalibratura verso l'alto dell'Iva, introduzione del quoziente familiare e semplificazione del sistema tributario. Ma su misure e strategia resta decisivo il parere di Tremonti.

Se sul fisco, così come sulla necessità di accorciare le procedure burocratiche per le opere pubbliche e per l'attività d'impresa, Pdl e Carroccio sono sulla stessa lunghezza d'onda, sugli altri interventi per lo sviluppo un'intesa resta ancora da trovare. Il Carroccio chiede che anzitutto venga rapidamente completato il processo di attuazione del federalismo: sei decreti sono già stati approvati mentre altri due (armonizzazione bilanci pubblici e premi e sanzioni) sono in dirittura di arrivo.

Per il Pdl è anche necessario un rafforzamento del piano per il Mezzogiorno, che per il momento poggia sulla banca del Sud e sulle agevolazioni per la ricerca e le assunzioni previste dal recente decreto sviluppo. Ma su questo punto la Lega nicchia, così come sulle liberalizzazioni che continuano a restare al palo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



**Delega entro l'autunno per la riforma fiscale**

A meno che il Governo non decida nei prossimi giorni di stringere i tempi la delega sulla riforma fiscale è attesa per l'autunno. In quella sede si potrebbe puntare su una ricalibratura mirata dell'Iva, senza ovviamente deprimere i consumi, che consenta di alleggerire il carico sulle persone con la riduzione delle aliquote. Base di partenza sarà il lavoro dei 4 tavoli di studio voluti dal ministro Tremonti, a cominciare da quello che punta a sfoltire le circa 400 agevolazioni fiscali

2



**Manutenzione dei conti da 4-5 miliardi a giugno**

Entro la metà di giugno dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri il decreto legge con la prossima manovra triennale. Nei giorni scorsi si è parlato di un intervento da 40 miliardi di euro complessivi, quasi interamente concentrati però sul biennio 2013-2014. Per il 2011 e il 2012 si darà vita a una semplice "manutenzione" dei conti pubblici: 4-5 miliardi di euro da destinare al rifinanziamento di alcune spese bene definite, a cominciare da quelle per le missioni internazionali di pace

3



**Si punta su Banca del Sud e credito d'imposta**

Per Tremonti uno dei principali problemi del Paese resta il ritardo del Mezzogiorno, anche a causa dell'incapacità di spendere i fondi Ue a disposizione. Per invertire la rotta si punta innanzitutto sulla banca del Sud e su alcuni degli interventi contenuti nel decreto sviluppo, come il credito d'imposta per la ricerca e le assunzioni nel Mezzogiorno. A cui potrebbero aggiungersi quelli che emergeranno da un'eventuale verifica di governo

4



**Da sciogliere il nodo sulle liberalizzazioni**

Ancora da sciogliere il nodo liberalizzazioni. Il disegno di legge annuale sulla concorrenza, con le misure su benzina, assicurazioni e farmaci, è fermo ai blocchi da oltre un anno. Dopo che il tentativo di inserirlo nel decreto sviluppo è fallito, il Governo sta ancora cercando un nuovo veicolo legislativo in cui inserirlo per mettere in moto una riforma giudicata cruciale anche dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

**INFRASTRUTTURE.** Migliorare la produttività nei settori trasporti, porti e interporti

# Logistica, il nuovo piano nazionale Una spinta alla crescita della Sicilia

## Una rete per ottimizzare il funzionamento dei nodi intermodali

**PALERMO.** In Sicilia si perdono due miliardi di euro all'anno, dei quaranta a livello nazionale, a causa dell'inefficienza del sistema logistico in tema di trasporti: tempi troppo lunghi e costosi, nello scarico e carico delle merci, smisurata burocrazia doganale negli import - export e inefficienze riguardanti la distribuzione urbana delle merci.

A questo si aggiungono i vari gap infrastrutturali come l'assenza di interporti e centri merci, e una rete ferroviaria esageratamente debole. In attesa della realizzazione delle grandi infrastrutture (Ponte sullo Stretto, interporto di Fermini Imerese, potenziamento linee ferroviarie e stradali) una spinta alla crescita dell'economia della Sicilia e soprattutto un abbattimento dei costi nel settore trasporti, potrebbe essere data dal nuovo "Piano nazionale della logistica" finalizzato a costruire un'articolata rete per ottimizzare fin da ora il funzionamento dei nodi intermodali e migliorare la produttività dei porti siciliani.

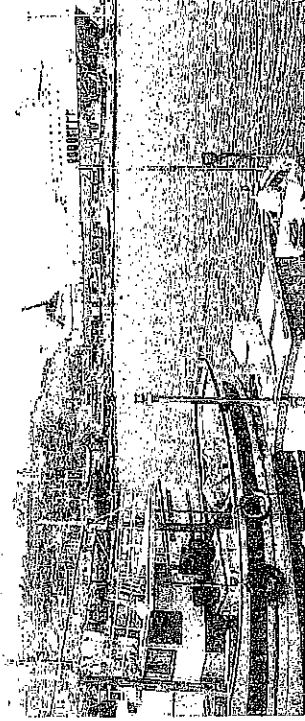
Di questo si è discusso ieri durante

mento burocratico delle procedure doganali.

Il terzo tassello del piano riguarda invece la riduzione delle inefficienze nella distribuzione urbana delle merci che in accordo con i comuni dovrebbe migliorare e ottimizzare orari e divieti di accesso dei mezzi nelle città.

"Attraverso queste norme, che sono totalmente a costo a zero, fin da subito - ha sottolineato il sottosegretario Bartolomeo Giachino - si possono migliorare i tempi e ridurre quelle lacune logistiche che ci penalizzano rispetto all'Europa. Vogliamo, nell'attesa che si realizzano le grandi infrastrutture - ha continuato Giachino - cominciare a tagliare di dieci punti l'anno a livello nazionale, l'inefficienza logistica dando una spinta all'economia e all'intero settore facendo crescere l'occupazione, rilanciare la competitività delle imprese, ma soprattutto creare una visione strategica del sistema trasporti con particolare riguardo alle specificità del territorio".

**ONORIO ABRUZZO**



AREA PORTUALE DI FERMINI IMERESE

l'incontro organizzato da Unioncamere dove, alla presenza del sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti Bartolomeo Giachino, sono stati illustrate tre importanti azioni inserite nel nuovo piano che da subito potrebbero far ridurre i costi e sveltire l'intero settore. Sul versante dell'autoporto è stata inserita la norma che definisce i tempi di attesa al carico e

scarico della merce, che spesso si protragono per più di sei ore, dove verrà riconosciuta agli autotrasportatori una franchigia di due ore e dunque una riduzione dei costi.

Una seconda azione riguarda l'istituzione dello sportello unico doganale che prevede una semplificazione delle operazioni di importazione ed esportazione ed un notevole snelli-

LAVORO

VIVALE DI MARGHERA  
Via allo scorporo  
della fiamme

Torna la protesta dei lavoratori della Vivale di Marghera che hanno iniziato uno sciopero della fame contro la commissaria europea della Sanità e le iniziative proposte avari il gruppo di dipendenti che hanno chiesto il licenziamento di un boss di nome...  
L'azienda sulla quale si è verificata la vicenda è la Vivale di Marghera, un gruppo di aziende che producono componenti per il settore energetico...  
Il gruppo di lavoro è composto da circa 100 dipendenti...  
Le proteste si sono svolte in modo pacifico...  
Le autorità hanno chiesto di porre fine alle proteste...  
Il gruppo di lavoro ha risposto che non intende rinunciare alle sue rivendicazioni...  
Le autorità hanno chiesto di porre fine alle proteste...  
Il gruppo di lavoro ha risposto che non intende rinunciare alle sue rivendicazioni...

RIASSETTO

Il Governo  
su Datalogic

Il ministro Marzano...  
Il governo ha deciso di acquistare il software Datalogic...  
L'acquisto è stato autorizzato dal Consiglio dei ministri...  
Il software Datalogic è stato acquistato per un importo di circa 10 milioni di euro...  
Il governo ha deciso di acquistare il software Datalogic...  
L'acquisto è stato autorizzato dal Consiglio dei ministri...  
Il software Datalogic è stato acquistato per un importo di circa 10 milioni di euro...

Organizzazione. La proposta, che riguarda lo stabilimento della multinazionale a Catania, divide i sindacati  
**Turni di 12 ore, si tenta il bis**  
Via al confronto alla 3Sun a dodici anni dall'intesa della Micron

Cristina Casadei  
I turni da 12 ore, dodici anni dopo la prima imbucata sindacale alla Micron, tentano il bis, in Sicilia, alla 3 Sun, joint venture tra Enel Greenpower, Sharp e SMI-Croceletronics. Della storia ininterrotta della Micron, oggi il direttore dell'azienda è un ex manager dell'azienda americana, Raffaele Creditto, dice: «Mi credete se le dico che faccio a trovare lavoratori disposti a fare il turno da otto ore?». «Il turno da 12 ore ormai è diventato il più ambito e si fa fatica a trovare volontari disposti a lavorare sulle otto ore», aggiunge. Dalla spiegazione aziendale di quell'intesa non è difficile capire il perché. «Esistono calendari solari che fra i turni da 12 ore lavorano giornalmente, meno della metà dei giorni disponibili. A questo bisogna poi aggiungere che la retribuzione è superiore del 25%», illustra Creditto. La Micron, che dà lavoro a 1.700 persone, nel 1999 riuscì a portare a casa un accordo unitario firmato da Cgil, Cisl, Uil e Fim con uno scambio imponente: fatto di occupazione, esigenze di organizzazione del lavoro e un vantaggio economico per i lavoratori. In pratica l'accordo prevedeva quattro turni di 12 ore, la prima settimana con quattro giorni di lavoro e quattro di riposo, la seconda settimana con tre giorni di lavoro e cinque di riposo. A questo è però corrisposta la riduzione delle ore annuali così come dei giorni di lavoro. È un incedimento della retribuzione. Dal punto di vista aziendale l'accordo, invece, ha consentito un'organizzazione più snella e meno cambi turni. «Le 12 ore», spiega Creditto, «rispondono all'esigenza di massimo sfruttamento degli impianti. Nei nostri siti si lavora 24 ore su 24 adottando macchine davvero costose, sistemi che proprio per questa ragione devono essere sfruttati al

massimo. I turni di 12 ore consentono di coprire con due squadre le 24 ore e di ridurre i passaggi di consegna. Prendiamo per esempio un terreno fertile in Abruzzo e hanno avuto un approccio militare da parte dei sindacati, hanno invece incontrato molte resistenze in Sicilia dove la 3Sun ha proposto di rappresentare dei lavoratori una turrisazione simile e si è trovata davanti un fronte sindacale compatto ma a dispetto della proposta. I sindacati sostengono infatti che «gli otto ore sono devastanti quando il turno capita due notti di fila, finché la ziazzia è snudata e ogni giorno in Sicilia, stridono con quanto accade in Abruzzo nel 1999 quando si arrivò a un patto che portò alla fine del conflitto sul lavoro da aver portato nei lavoratori a una preferenza della turrisazione da 8 ore rispetto a quella da 12 ore. Era generato un sistema che oggi non sembra essere in discussione «soprattutto perché viviamo in una fase in cui i margini si assottigliano sempre di più e quindi bisogna sfruttare al massimo gli impianti, soprattutto quando i macchinari sono così costosi come quelli utilizzati dalla Micron», osserva Creditto.

Ma dall'Abruzzo alla Sicilia i sindacati interpretano la proposta della 3Sun come una proposta spinta soprattutto dalla componente asiatica della joint venture. Se per i turni d'ora c'è stata una prima volta in Abruzzo, alla Micron perché non dovremmo essere una seconda alla 3Sun in Sicilia? E poi i turni da 12 ore oltre a venire incontro a esigenze di organizzazione del lavoro si adeguerebbero meglio allo stile di lavoro del Mezzogiorno. «Questo strumento», sostiene Bernabò Bocca, presidente di Federberghini - confindustria a Catania, «il divario tra domanda e offerta di lavoro e, soprattutto, lo scostamento tra le competenze di chi cerca lavoro e quelle richieste dalle imprese».

Intesa Federalberghini-ministero



Tremila stage nel turismo a Sud

Federalberghini sosterrà nelle prossime settimane l'iniziativa promossa dal ministero del Lavoro, e realizzata da Italia Lavoro, che offre l'opportunità di svolgere anche nel settore del turismo sino a fine della stagione estiva 2011, nelle regioni del Mezzogiorno. «Questo strumento», sostiene Bernabò Bocca, presidente di Federberghini - confindustria a Catania, «il divario tra domanda e offerta di lavoro e, soprattutto, lo scostamento tra le competenze di chi cerca lavoro e quelle richieste dalle imprese».

Istat. I dati di marzo sulle grandi imprese  
**Occupazione stabile, salari lordi in crescita**

L'occupazione nelle grandi imprese a marzo è eccelsa dello 0,7%, al lordo della cassa integrazione, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Carlo, presidente Sanini permangono diverse criticità, come ad esempio, la situazione del settore edile (-2,3%) degli occupati rispetto ad un anno di inflazione in parte energetica (-2,3%), settori, insieme a quello manifatturiero. «Queste cifre - aggiunge - dimostrano che il paese ha bisogno di rafforzare la crescita attraverso investimenti, infrastrutture, processi di riconversione industriale, rilancio delle politiche attive per l'occupabilità che la ripresa occupazionale è ancora fragile, per rafforzare, dovranno essere utilizzati al meglio gli interventi sul mercato del lavoro come, ad esempio, il

LEVALUAZIONI  
Sanitari (Cisl): inversione di tendenza dopo mesi, ora servono più politiche attive  
Fammoni (Cgil): i posti persi non sono stati recuperati

rilancio del contratto di apprendistato per giovani e il pieno utilizzo del credito di imposta per le assunzioni nel mezzogiorno. Opposta l'analisi di Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil secondo il quale «con l'attuale trend produttivo e di sviluppo non si recupera l'occupazione persa dall'inizio della crisi». Per la Cgil dai dati dell'Istat arriva da conferenza di sviluppo bloccato, di un governo del lavoratori e delle loro famiglie e delle conseguenti ripercussioni sui consumi e sulla produttività. Serve dunque una svolta: il governo deve occuparsi di sviluppo, di tenuta ed estensione delle tutele, di politiche industriali ed infrastrutturali, di riforma fiscale».

Numero su cui sindacati danno una lettura diversa. Secondo infatti la Cisl - dati - dice il segretario generale aggiunto, Giorgio Santini - mostrano alcuni andamenti degni di attenzione. Per la prima volta da diversi mesi l'occupazione, rispetto alle mese precedenti, non diminuisce mentre le ore di cassa inte-

## LA UGLM CHIEDE UN NUOVO INCONTRO CON L'AZIENDA

# 3Sun, trattative ancora ferme sull'organizzazione del lavoro

Se l'orario di lavoro alla 3Sun non sarà quello «giapponese» di 12 ore giornaliere, come sarà? E, soprattutto, quando si definirà? Queste le domande della Ugl metalmeccanici che lamenta così l'interruzione di fatto nelle trattative sull'organizzazione del lavoro con il management aziendale.

«Dopo aver ritenuto irricevibile la forzatura della 3Sun che vorrebbe far lavorare 12 ore al giorno i lavoratori siciliani», ricorda il segretario regionale della Uglm Luca Vecchio, «con la proclamazione dello stato di agitazione, ancora vigente, il 17 maggio abbiamo chiesto un nuovo incontro con i vertici della 3Sun per iniziare a discutere seriamente dell'orario di lavoro. In particolare, abbiamo invitato l'azienda a recepire il dispositivo dei 21 turni, già sperimentati in Stm.

«Tuttavia - continua - a tutt'oggi, non abbiamo ri-

cevuto alcun riscontro alle nostre richieste. Pertanto, considerato che le assunzioni, secondo quanto dichiarato dalla direzione aziendale, devono necessariamente iniziare a giugno 2011, riteniamo gravissimo il silenzio della 3Sun, anche perché un confronto sull'orario di lavoro richiede tempo. E nonostante qualcuno - precisa - starebbe attribuendo al sindacato la colpa dei ritardi della partenza, è l'azienda a sottrarsi al confronto sindacale, come dimostrano le reiterate richieste d'incontro che rimangono puntualmente senza risposta. Invitiamo dunque nuovamente l'azienda ad esercitare le corrette relazioni sindacali in quanto non accetteremo fughe in avanti. La 3Sun cessa di essere reticente - conclude Vecchio - e si confronti con il sindacato dei lavoratori metalmeccanici, che è stato attore principale per il riutilizzo del modulo M6».

## INTERVENTO

## Un Patto per ripartire

«Basta promesse e litigi, occorre agire». Per la «Questione Meridionale», occorre scendere in campo, contro il disinteresse e far sentire la voce della protesta, per smuovere le coscienze ed indurre le istituzioni ad assumersi le proprie responsabilità. Non è più tempo di promesse e di annunci vuoti e populistici. Bisogna davvero rimboccarsi le maniche e darsi da fare, per salvare il nostro territorio: è un obbligo politico e morale non solo del Sud, ma di tutto il Paese. Occorre adoperarsi senza più indugi e divisioni, per favorire lo sviluppo e la coesione nel Mezzogiorno, attraverso il rinnovamento di una classe dirigente "inadeguata", l'inclusione di giovani e donne nel mercato del lavoro, la lotta agli sprechi, alle ingiustizie ed alle inefficienze unita ad una concreta moralizzazione della vita pubblica.

Occorre ripartire dai valori veri per il nuovo Mezzogiorno che vogliamo costruire insieme alle forze sane del Paese, senza più indugi e ritardi. Oggi più che mai serve un "Patto" tra Governo, Regione e parti sociali, una terapia d'urto da utilizzare in investimenti, occupazione e soprattutto infrastrutture, primaria necessità nel Sud.

Occorre impegnare i 60 miliardi di Euro resi disponibili per il quadriennio 2010-2013, ottimizzando la spesa aggiuntiva dei Fas (Fondi per le Aree Sottoutilizzate). Solo così si potrà verificare l'operato responsabile di tutti i soggetti, in base alle proprie competenze e attitudini, ad impegnarsi concretamente per una svolta nello sviluppo del Mezzogiorno. Il Sud, oggi soffre più di qualsiasi altra area del Paese. Nel Meridione la crisi ha prodotto povertà, disoccupazione, emarginazione sociale e difficoltà per le imprese.

Le risposte, finora, si sono dimostrate lente e non adeguate ad arginare il duro impatto con la crisi, insufficienti a fornire mezzi e stimoli per un vero sviluppo, disperdendo energie e risorse. In concreto, nulla si fa per combattere con strumenti trasparenti la macrocriminalità e le sue intromissioni nella vita pubblica, i ritardi e il malcostume di una certa classe dirigente meridionale ha contribuito, pur troppo, a dare fiato in questi anni alle frange politiche e culturali più antimerdionali del nostro Paese. Questo è un nodo da affrontare e sconfiggere!

Non possiamo neanche più accettare che il rapporto tra Stato e Regione sia ancora conflittuale per motivi politici strumentali: il Sud ha bisogno di politiche coordinate e collaborazione fra le parti, attraverso responsabilità che aiuti ad investire, sconfiggendo corruzione e clientelismo. L'antidoto alla Mafia è solo il lavoro e lo sviluppo, insieme al ritorno alla sicurezza e alla legalità. Bisogna abbandonare le fasi delle polemiche per imboccare la strada dei fatti concreti!

L'impegno del nostro sindacato è teso al superamento del divario tra nord e sud, sostenendo una politica di qualificazione della spesa e l'adozione di misure di vantaggio fiscale per la crescita economica e sociale. Si deve offrire al nostro meridione un "Piano di politica industriale" che produca un vero sviluppo (e non assistenzialismo), con incentivi alle imprese, flessibilità del lavoro, ovvero, è necessario, soprattutto, un buon utilizzo delle risorse europee e nazionali destinate a questa area.

Noi, la Ugl, farà la sua parte. Spetta alla classe politica saper raccogliere il senso della nostra proposta, per passare finalmente dalle parole ai fatti.

Carlo Mazzeo  
segretario generale territoriale Ugl